



Artecontemporanea^
Associazione Culturale

“Liberatemi dentro”

di Chiara Serri

La tensione sublimata tra la forza primordiale dello scuro e la purezza algida del bianco trasuda vorticosamente dalle tele dell'artista reggiano Lorenzo Bonetti, che si lascia andare ad un personalissimo sfogo pittorico, declinato in un magma infinito di segni, di graffi e di sgocciolature.

Se in un primo momento si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un'opera astratta, ad un'immagine caotica, ad un intreccio irrazionale ed informale di forma e di colore, frutto di una gestualità casuale, che vuole portare in superficie le motivazioni nascoste dell'inconscio, basta fare qualche passo indietro per rendersi conto che dagli spruzzi, dalle macchie e dai frenetici colpi di pennello, che toccano e non toccano la tela, si coagulano figure enormi ed inquietanti, che si raggrupmano lentamente e sembrano prendere corpo.

Volti allucinati, disperati, stravolti da un grido che è rabbia, dolore e stupore, oppure intenti ad intonare un canto, una struggente litania portatrice di sofferenza e di pianto.

Sono ritratti in primissimo piano, definiti attraverso una gestualità al limite della frantumazione dell'immagine, ma, in essi, l'istinto ed il controllo si riversano in parti uguali: il movimento automatico della mano segue i contorni essenziali del disegno preparatorio, che, seppur calpestato, violentato e prevaricato, mantiene la sua palpitante energia.

Non si tratta, però, di soggetti qualsiasi, estrapolati da una vecchia fotografia, da una rivista o dalla copertina di un giornale; sono piuttosto figure imprigionate, vittime di violenza che, urlando il loro dolore, piegano le sbarre della loro prigione interiore, scalfiscono il metallo della costrizione e si fanno avanti al grido di “Liberatemi dentro”.

Sullo stretto crinale tra sofferenza e patologia, tra coscienza ed incoscienza, si staglia anche il volto vacuo ed il fascino discreto della follia del pittore Antonio Ligabue, entrato nella fantasia collettiva per l'alone di lucida pazzia che lo ha, da sempre, accompagnato.

Se gli smalti industriali, giocati sulla doppia cromaticità del bianco e del nero, non consentono effetti chiaroscurali e sfumature, per cui l'effetto tonale si scorge solo dalla distanza, in alcune tele l'artista utilizza diverse tonalità di grigio, che si perdono in uno struggente afflato materico.

Lampi di luce esplodono al margine della tela scura, percorsa da improvvise sciabolate di gialli e di rossi primari. Il colore risale le linee della prigione e si insinua negli spazi lasciati liberi dalla natura debordante dell'impasto, fino a condensarsi in misteriosi reticoli, in sequenze ritmiche e musicali, ma anche in macchie indefinite, sgocciolature rossastre che richiamano l'idea del sangue che pulsa nelle vene.